

Intervento svolto da **Savino Pezzotta** al seminario “ *Fare giustizia insieme e la questione democratica: il sindacato è un problema o una risposta*” che si è tenuto Sabato **22 settembre 2018 a Bologna**, organizzato dai siti: *il 9 marzo, in ricerca, sindacalmente*” e che ha visto la partecipazione di oltre 70 persone.

Care amiche e amici,

sono contento di essere qui con voi. Per me è sempre un piacere incontrare persone e militanti che, nonostante tutto, continuano a essere e a mantenersi fedeli ai valori che hanno acquisito e praticato nella militanza sindacale nella Cisl. Un giornalista mi ha chiesto se questo incontro era una “Fronda” nei confronti della attuale dirigenza della Cisl, ho risposto che nessuno di noi aveva intendimenti di questa natura. Vorrei però ricordare che la Fronda fu un movimento politico che operò in Francia fra il 1648 e il 1653, che operava contro la politica assolutistica di Richelieu e di Mazzarino, noi non vogliamo essere un movimento politico o alternativo, siamo solo interessati a contribuire ad affermare e rilanciare il senso della democrazia sindacale in un tempo in cui il sindacato tende a una eccessiva centralizzazione. Siamo coscienti anche dei nostri limiti e pertanto affidiamo all’incontro di stamani un valore simbolico, Come sappiamo un valore simbolico può essere legato all’esperienza individuale di chi lo propone come nel nostro caso, ma spesso ha un valore collettivo, ovvero segna qualche cosa (idee , immagini, esperienze e visione) che accomuna coloro che hanno lo stesso bagaglio di esperienze e di riferimenti culturali e sociali.

Per partecipare a questo incontro avevo preparato una serie di appunti con i quali tendevo ad affrontare le problematiche che nel nostro tempo incidono sul lavoro: la rivoluzione digitale, il ruolo del sindacalismo e della contrattazione e la urgenza di utilizzare le nuove tecnologie che stanno riducendo l’uso della forza-lavoro per ricollegare le azioni produttive, le modifiche organizzative e la riduzione del lavoro , in una nuova relazione tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Il capitalismo industriale per motivi organizzativi (la fabbrica) e di potere (l’impostazione gerarchica) ha separato il tempo produttivo da quello di vita, anzi a trasformato le riduzioni del tempo di lavoro in “tempo libero” per meglio inquadralo nella dimensione consumistica .

Le nuove tecnologie , la rivoluzione digitale mettono in discussione una serie di rigidità e tendono a germinare un’idea flessibile dell’impiego della persona umana, credo che questo apra delle nuove opportunità che non debbono solo andare verso l’incremento del profitto ,ma anche e soprattutto verso una nuova articolazione tra i tempi dedicati al lavoro e quelli di vita: la cura familiare (anziani , bambini) la dimensione culturale e la tutela ambientale e paesaggistica.

Questi erano i miei intendimenti, ma dopo avere letto i quotidiani, ho deciso di dare sfogo all’indignazione che da un po' di tempo mi attraversa e di mettere da parte i miei appunti-

SI! Sono profondamente indignato per come si sta governando il nostro Paese:

- Manca un disegno ;
- Si procede a slogan e a chiacchiere;
- Non c’è un discorso serio sul lavoro (il decreto dignità è volto verso una realtà del lavoro che si sta esaurendo); Non c’è un discorso, un’analisi su come cambia il lavoro e di come lo si tutela;
- Non si crea lavoro modificando le normative sul mercato del lavoro e questo vale anche per il precedente governo, ma puntando alla crescita e alla riduzione del debito pubblico;
- La nostra economia, rispetto ad altri paesi industrializzati , cresce poco e non crea le risorse necessarie per un vero disegno riformatore;
- Le nostre esportazioni languono. Il sovranismo non aiuta un paese strutturalmente debole come il nostro, ma avvantaggia i paesi forti;

- Non possiamo fare a meno dell'Europa, mentre le dichiarazioni roboanti ci allontanano sempre più:

Ci sono poi i problemi che da sociali sono diventati Umani. La società italiana sta scivolando verso l'indifferenza umana e solidale .

- Non ne posso più di come si affronta il grande problema dell'immigrazione;
- Dire " aiutiamoli a casa loro" è una ipocrisia . Certamente c'è bisogno di rilanciare la cooperazione internazionale , ma ci sono fenomeni come quello della siccità che abbisognano di interventi radicali e di una politica per ridurre il riscaldamento globale che non vediamo, e intanto i bambini muoiono di sete, di malattie.
 - Frasi violente
 - Banalità ossessive
 - Bugie così reiterate che diventano verità e senso comune
 - Tra la gente, le persone, le lavoratrici e i lavoratori si sentono discorsi che fino a poco tempo erano impossibili;
 - Si stanno anestetizzando le coscienze.

Ci sono sindaci che pensano di affrontare la questione della presenza dei migranti negando ai bambini figli di immigrati e poveri la mensa. Allora penso che si sia arrivati al fondo. A questo punto vale tenere presente che quando si generano trattamenti diversi e discriminanti verso gruppi di persone poi , lentamente e progressivamente, si finisce per aprire il pertugio per toccare che questa metodologia discriminatoria può ampliarsi.

Il ministro Salvini ha presentato una proposta di decreto sulla sicurezza che a mio parere apre una serie di problemi per chi come noi si ispira ai valori della solidarietà, dell'uguaglianza e della cittadinanza.

Le mie preoccupazioni e osservazioni :

- **Così come congegnato può dare vita nuovi ghetti, di stranieri considerati "diversi" e quindi persone di serie "B" e finirà per cancellare con un colpo di spugna i diritti fondamentali degli stranieri.** A mio parere ci sono elementi di incostituzionalità; siamo innanzi a una ferita del modello democratico.
- **Si tende ad affermare che non tutte le persone sono uguali.**
- **Si vogliono abolire i** permessi di soggiorno per motivi umanitari, forme allargate di trattenimento dei richiedenti asilo, l'ipotesi di sospensione della protezione internazionale senza un'affermazione definitiva della persona in sede penale, ma anche l'abolizione dello Sparar e l'ipotesi di revoca della cittadinanza italiana. In pratica si tende a perseguire una restrizione della libertà individuale garantiti dalla nostra Costituzione e potrebbe avere conseguenze su temi che vanno al di là della questione migratoria;
- Si propone l'abolizione della protezione umanitaria e questo potrà creare una estensione degli irregolari;
- La riforma Sparar (il Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati) che viene proposta e che prevede l'esclusione da questo tipo di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.
- Mi sembra che si punti a un criminalizzare dei migranti, ma questo non farà altro che aumentare le zone grigie, non regolamentate dalla legge, e rendere meno accessibili e più complicati i percorsi di legalità contribuendo a rendere il Paese meno sicuro e più fragile.

ci troviamo innanzi a una proposta che se approvata a una mazzata al diritto d'asilo e alla tradizione umanitaria della nostra cultura civile umanitaria e a smantellare ulteriormente il sistema di accoglienza italiano, già fragile e precario, a prolungare la detenzione amministrativa di persone che non hanno commesso alcun crimine, e a ridurre le protezioni attualmente disponibili per persone vulnerabili.

Quello che mi preoccupa come vecchio sindacalista è che l'insieme di queste proposte e dei proclami che legittimano le discriminazioni stanno incidendo sull'Ethos popolare, ovvero su quell'insieme di quei valori e di norme, di codici di comportamento i quali, interiorizzati dalle persone contribuiscono alla coesione e integrazione sociale che costituiscono e determinano la disposizione, il carattere, il temperamento culturale di una data popolazione. Si accentuerà in tal modo la deriva individualista e il ridimensionamento del ruolo dei corpi intermedi.

Quello che più mi turba è la timidezza con cui rispetto a tutto questo si muove la nostra organizzazione. Mi sembra che ci sia una sorta di indifferenza pratica che contrasta con la cultura solidarista ed ugualitaria della Cisl. Così non si può andare avanti. Il sindacato è da sempre strumento di emancipazione e di tutela dei più deboli. L'Autonomia non significa neutralità, ma soggettività politica che chiede di essere esercitata.

Chiudo il mio intervento con alcune notazioni sul lavoro che resta l'elemento centrale del fare sindacato.

Sono cresciuto nell'azione sindacale perseguendo l'ideale di un incontro paritario tra capitale e lavoro e pertanto dell'esigenza di definire un modello partecipativo in cui i lavoratori uscissero dalla passività e dalla subordinazione per mettere fine all'autoritarismo tuttora presente nella gestione delle aziende.

La relativa indipendenza dei dipendenti che dovranno accrescere il loro grado di competenze legata alla loro crescita culturale e civile ,metterà sempre più in discussione le gerarchie . Nei team di progetto su cui ci si dovrebbe organizzare, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, tutti dovrebbero essere messi in condizione di operare agilmente e far predominare un rapporto di fiducia più che di competizione; solo in questo modo la leadership autoritaria oggi ancora dominante potrà essere superata. Sebbene i processi debbano essere altamente strutturati, tutti dovrebbero essere in grado di essere coinvolti nell'azienda e aiutarli a modellarlo.

I perdenti del cambiamento

Guardando al futuro, non dobbiamo concentrarci solo su premesse positive, ma considerare anche i rischi. In una società in cui il lavoro fisico e di routine è automatizzato è chiaro che si perdono i tradizionali posti di lavoro. Ciò è già in atto con gli operai della catena di montaggio e continuerà gradualmente attraverso una vasta gamma di aree di lavoro. Persino le professioni "creative" non sono più sicure. Restano attualmente e non è detto per sempre sicure le persone che costruiscono, mantengono e accudiscono le macchine.

Di fronte a questa grande trasformazione l'imperativo per un moderno sindacalismo è quello di una costante e attiva vigilanza sui processi di cambiamento . Vigilare significa far sì che il lavoro 4.0 non produca una nuova divisione nel mercato del lavoro. Dove da un lato si collocano i lavoratori altamente qualificati e i creativi, d'altro le persone meno qualificate , i lavori precari e lavori temporanei a basso reddito.

Dove c'è luce c'è anche ombra

Il discorso sul lavoro 4.0 mostra che è importante stabilire condizioni quadro per gli sviluppi futuri. È abbastanza positivo per l'umanità valutare che i lavori di routine o le attività che nel modello tayloristico creavano alienazione e mettevano a rischio la salute psico-fisica e quelli faticosi, vengono progressivamente assunti dalle macchine. Verrà liberato tempo e questo obbliga a considerare l'urgenza di una nuova politica degli orari operativi.

Sul terreno di come affrontare il tema dei perdenti ci sono in campo diverse proposte:

- La definizione di un salario universale di cittadinanza che non mi convince perché si presenta come una misura assistenziale che non presenta elementi di emancipazione, di riscatto e di partecipazione, a questa preferisco le proposte che tendono ad affrontare la questione di una nuova politica degli orari tentando una reale conciliazione tra tempo di vita e di lavoro;

- Da questo punto di vista risulta innovativo il contratto dei metalmeccanici tedeschi che prevede per i lavoratori dipendenti che allevano figli, si prendono cura dei parenti o lavorano in turni possono scegliere se prendere otto giorni di ferie anziché il sussidio supplementare concordato. Due giorni sono finanziati dal datore di lavoro. Il contratto collettivo garantisce inoltre ai dipendenti il diritto di ridurre il loro orario di lavoro fino a 28 ore per un massimo di 24 mesi. Dopo questo hanno il diritto di tornare al loro orario di lavoro originale. La flessibilità degli orari considerata di pertinenza dei datori di lavoro, per la prima volta i dipendenti possono ora scegliere un impegno per ore più brevi per dedicarsi a sé stessi, alla loro salute, alle loro famiglie;
- Ma risulta interessante ai fini occupazionali e della dignità delle persone quella del “ lavoro garantito” avanzata da alcuni senatori americani. Oggi, in ogni paese del mondo le persone chiedono di poter avere un lavoro dignitoso con una retribuzione decente.
- La proposta del “ lavoro garantito” punta a fornire un impiego volontario alle persone che hanno difficoltà a trovare posti di lavoro nel settore privato o sono stati resi "sovrabbondanti " dalle imprese. Una cosa è sostenere una famiglia con un assegno contro la disoccupazione e la povertà altra cosa e completamente diversa per rimpiazzare il reddito perduto con un reddito salariale fornito dal cosiddetto “ lavoro garantito” erogato a fronte di un lavoro utile per la comunità e per le persone e toglie i disoccupati dalla marginalità in cui la perdita di lavoro li ha precipitati. Uno studio recente condotto negli Stati Uniti evidenzia che i datori di lavoro considerano 9 mesi di disoccupazione equivalenti a 4 anni di esperienza lavorativa persa. Diventa importante che lo Stato e gli enti locali mantengano in attività per lavori "utili": la custodia pubblica, il rinnovamento ambientale e la sostenibilità, lo sviluppo della comunità e, soprattutto, l'investimento sulle persone, compiti importanti e preziosi, meritevoli di sostegno pubblico.
- Più articolata è la proposta lanciata da Jennifer Nedelsky, eminente politologa canadese, avanza una proposta rivoluzionaria per il nostro stile di vita: tutti svolgano il proprio lavoro part-time e si dedichino alle attività di cura per tutti, la quale è convinta che nella nostra epoca e nel dibattito sul lavoro resti nascosta una importante priorità: il ripensamento del *rapporto tra lavoro e cura*, e quindi tra uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri. Un tema essenziale in un mondo con sempre più vecchi e con vecchi che, grazie a Dio, vivono sempre di più e con la pervasività delle tecnologie che “mangiano “ lavoro che richiede una svolta collettiva e seria nella *cultura della cura* in rapporto alla *cultura del lavoro*. Credo che questa sia una nuova idea "fioritura umana" quella di cui abbiamo bisogno, dove il lavoro e il denaro siano ridimensionati, e i criteri di successo siano molti. Non si tratta di arrenderci alla mancanza di lavoro ma di come in modo nuovo si ama il lavoro, e agire perché sempre più persone possano lavorare e insieme avere il tempo di fare le cose utili o gratificanti sul piano personale e sociale;
- Nel nostro Paese temi di questo genere non sono ancora stati affrontati e in molti casi si è rimasti prigionieri dello slogan : “ lavorare meno lavorare tutti” . Quando fu proposto aveva un profondo significato perché si impiantava su un modello produttivo segnato dal taylorismo, oggi deve essere ripensato in termini nuovi e cioè come una riduzione dell’orario non significhi solo avere del tempo libero, ma soprattutto del tempo per dedicare alle attività di cura. Su questo tema si muove l’idea del welfare aziendale che si sta introducendo nella contrattazione aziendale;
- In questa direzione si inserisce il settore del non-profit, della mutualità , della cooperazione,